4 130

FUNERALE POMPA

NELLE ESEQUIE CELEBRATE

DALLA R. I. CONGREGAZIONE

DEL SS. ENTIERRO DI N. S.

IN S. FEDELE DE' RR. PP. DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PER LA MORTE

DELLA C. C. M.

CARLO VI.

CON L'ORAZIONE FUNEBRE

Recitata in tale Occasione.

IN MILANO, MDCCXLI.
Nelle Stampe di Francesco Agnelli. *Con licenza de' Superiori.*

FUNERALE POMPA

NELLE ESEQUIE CELEBRATE

DALLA R. I. CONGREGAZIONE

DEL SS. ENTIERRO DI N. S.

IN S. FEDELE DE' PP. DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PER LA MORTE

DELL'A. C. C. M.

CARLO VI.

CON L'ORAZIONE FUNEBRE

Recitata dal Sig. Canonico

IN MILANO, MDCCXLI.

Nelle Stampe di Francesco Agnelli. Con licenza de' Superiori.

III.

DEGNOSSI l'Auguſtiſſimo Imperador CARLO VI. di ſempre felice, ed immortale memoria non ſolamente compartire alla R. I. Congregazione del Santiſſimo ENTIERRO, Eretta in S. Fedele de PP. della Compagnia di Gesù il ſommo onore di ſua Clementiſſima Benefica Protezione coll' aſſunto incarico di Capo della medeſima, ma di più vi aggiunſe con impareggiabile Pietà la gloria di volerſi in quella Aſcritto fin dall'anno 1712. alli 20. Febraro.

Quindi della fatale dilui Morte giunto con Reale Diſpaccio l'infauſto doloroſiſſimo annunzio, non meno che ad ogni altro ſi fece preſente alla ſudetta Congregazione il debito di concorrere alla univerſale Divozione, ed Amore, diſponendo a gloria del Defunto Sovrano, ed in ſuffragio della di lui Anima ſolenni Eſequie con Orazione Funebre abbondanti Sacrificj, Pubbliche Preghiere, e copioſa Elemoſina come ſeguì il giorno diecinove di Gennajo nel Tempio di S. Fedele de' Sudetti PP. della Compagnia di Gesù come già altrevolte nelle Eſequie di Filippo IV. e di Carlo II. Rè delle Spagne, e dell' Imperador Ferdinando IV. ed altri Auguſti Predeceſſori.

Furono delegati al regolamento di tutta la funzione il Sig. Conte Senatore D. Paolo Caroelli Prefetto, ed il Sig. Marcheſe Fiſcale D. Paolo Emilio Olivazzi, ed il Sig. Marcheſe D. Criſtoforo Colombo, Aſſeſſori della R. I. Congregazione ſudetta

Il motivo, ed il senso di questa funebre Pompa era sù la gran porta sotto lugubre Padiglione espresso, con la seguente inscrizione

CAROLO VI. ROMANORVM. IMPERATORI

H. H. G. B. REGI

A. A. MEDIOL. DVCI

SERVATORIS. FVNERATI. SODALIT. R. I.

PATRONO. AC SODALI. SVO.

SVPREMA

Per l'apparato, e Mausoleo si pensò adattarsi, ed uniformarsi al Tempio medesimo, così che fù tutto maestosamente addobbato in Lutto con tapezzeria nera listata d'oro. Le molte lesene, e parapetti de cori portavano Aquile Imperiali dorate con bracci

bracci per li doppieri, onde era illuminato ed ornato il lugubre Tempio. La detta tapezzerìa però lasciava scoperti tutti gli ornamenti, e rilievi della Architettura; li quali, siccome sono di finissima arte del famoso Architetto Pellegrini, con certa tinta bionda pallida, che si accorda, e dà bon risalto all' oro; così la medesima tinta si imitò nel Mausoleo, il quale adorno di risalti dorati riceveva dal Tempio tutto maggior la vaghezza per l'uniformità.

Ergevasi il Mausoleo trà quattro grandi Piramidi coronate; e nelle facciate de' loro piedestalli erano espressi in oro, que' geroglifici, e simboli per cui si conoscева esprimere le quattro Parti del Mondo a cui era comune, siccome la gloria di venerare l'Augustissimo CARLO VI., così il debito di accompagnarne la funesta Pompa.

Nelli quattro fianchi del primo piano che era su l'ordine de' piedestalli sudetti, stavano framezzo alle Piramidi altrettante statue Giganteſche in atti di mestizia colle divise, corone, e scetri appropriati a rappresentare li Reami di Ungheria, di Boemia, delle Spagne e Stati Ereditarj, e della Germania ed Imperiale dignità. Nelle facciate de' sudetti fianchi erano trofei di bandiere, e scudi, colle arme, e divise de' paesi e Città spettanti a ciascuna di dette Corone.

Ergevasi sù quest' alto ripiano con modiglioni sfiancati altro ordine più svelto, e ne' suoi lati era ornato di Trofei delle più famose Vittorie del Piissimo, ed Invittissimo CARLO VI. e finalmente posavasi sopra questo un' altro ordine adornato di altre piramidi, le quali esprimevano le virtù della M. S. C. C., e formavano corona all' Vrna Sepolcrale all' antica, portata da quattro Aquile sedenti sopra globi dorati. Si espressero in oro a finto rilievo nelle facciate dell' Vrna alcuni Fatti ragguardevoli trà l'Eroiche Azioni del Defonto.

Il colmo dell' urna coprivasi da grande tapeto di Gan-

di Ganzo d'oro, che riccamente pendeva da fianchi: e ſopra coſcino uniforme poſavano le Reali Imperiali inſegne. Sopra tutta la mole s'alzava il baldachino fregiato dell'armi di S. M. ſervendo felicemente a compire il Mauſoleo la vaga diſpoſizione de cerei con iſtudiata varietà, e con la magnificenza dovuta.

Frà tanto che queſte coſe diſponevanſi, fù incombenza de' Cavalieri Delegati dalla R. I. Congregazione paſſarne l'avviſo nella ſolita forma alli primarj Miniſtri, ed agli Eccellentiſſimi, ed Illuſtriſſimi Congregati tanto dell' ENTIERRO, come della SOLEDAD per il loro intervento nel giorno prefiſſo, in cui, e le Dame, e i Cavalieri di ambe le Congregazioni ſi unirono in corpo ne' poſti aſſegnati, e preparati al ſolito, laſciando luogo al reſtante della Nobiltà, che fù invitata, ed aſſiſtè con pieno concorſo a molti ſacrificj, che inceſſantemente ſi celebrarono, ed all' uficio di Requie, cantato da ſoliti quattro cori di Muſica, indi alla Meſſa, ed Eſequie celebrate da Monſignor Gallarati Vicario Generale dell' Eſercito Arcidiacono della R. Col. della Scala, ed uno de' Congregati; e finalmente all' Orazione Funebre recitata dal P. Alberganti della Compagnia di Gesù, il di cui Aſſunto fù ottimamente adattato a motivi di queſta funebre Pompa deſtinata dalla R. I. Congregazione in ſuffragio della M. S. C. C. la quale non ſolamente Proteſſe, ma ne Profeſsò l'iſtituto; Onde l'Autore ne riportò l'aplauſo di una giuſta commozione alla viva Rimembranza dell' Eroica, Auguſta Pietà di CARLO VI. rinovandoſi non ſolamente, ma accreſcendoſi l'aſpro dolore di ſua per noi sì funeſta Morte.

Di tutto queſto la Congregazione incaricò il Sig. Conte Senatore Caroelli Prefetto ad umiliarne la notizia a S. M. la Regina noſtra Clementiſſima Signora, la quale ſi è degnata corriſpondere col

doppio

doppio onore; e di Arrolarsi con la solita Forma; e di spedire col seguente Dispaccio uno splendidissimo Attestato di sua Reggia Protezione e gradimento.

MARIA TERESA PER LA GRAZIA DI DIO, REGINA D'UNGHERIA, E DI BOEMIA &c. ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, DUCHESSA DI BORGOGNA, DI MILANO, PARMA, PIACENZA, E MANTOVA &c., DUCHESSA DI LORENA E BARRI, GRAN DUCHESSA DI TOSCANA &c.

Illustre Conte d'Abbensperge Traun del Nostro Consiglio Intimo di Stato, General d'Artiglieria, Nostro Luogotenente, Governatore, e Capitano Generale per interim dello Stato di Milano, e de' Ducati di Parma, Piacenza, e Mantova. Dalla Congregazione del Santissimo Entierro eretta nella Chiesa di San Fedele di codesta Città, nella quale fù ascritto il Nostro Augustissimo Padre, e Signore, imitando la Pietà Religiosa de' Rè Austriaci di Spagna, ci è stato esposto aver ella celebrato con solenne divozione l'Esequie all' Anima della Maestà Sua, implorando nel medesimo tempo da Noi, quell' istessa prottezione, che Sua Maestà le aveva dispensato; Ed essendo una delle Nostre principali cure promovere tutte l'opere pie fondate co 'l fine d'accrescere la divozione Cristiana per ottenere da Dio le sue Misericordie, v'incarichiamo con molto nostro piacimento, che facciate significar alla detta Congregazione, che ci sarà grato esservi ascritta, manifestandole l'accettazione, con cui abbiamo sentito la sua gratitudine verso l'anima del Nostro Augustissimo Padre, e Signore, e che sempre saremo propensa a conservarla, e favorirla in tutte le sue occorrenze. Di Vienna li tredeci di Maggio del mille settecento quarant' uno.

§ VII §

VIII.

Avvertesi, che nella presente Orazione non è paruto all' Autore di dover prendere altronde l'idea delle lodi del Defunto Cesare, che da quelle sole doti, che sono caratteristiche di chi professa l'Istituto di questa R. I. Congregazione, nella quale la C. C. M. S. era arrolata, e di cui era Capo.

ORAZIONE

Detta alla R. I. Congregazione

DEL SS. ENTIERRO DI N. S. GESU' CRISTO

NELLA CHIESA DI S. FEDELE.

Elle universali dimostrazioni di lutto, onde fra noi si compiange l'acerba morte dell' ottimo nostro e glorioſissimo Imperadore CARLO SESTO, che abbia voluto la gratitudine di questa Regia ed Imperial Congregazione del Santissimo *Entierro* di GESU' CRISTO avervi una parte sì segnalatamente distinta, quanta ne dà quì a divedere la ricca e maestevol comparsa di questa

fune-

funebre pompa; non fia, riveriti miei Udiori, chi punto sel rechi a maraviglia, dove consideri quanto da vicino appartengasi agl' interessi di sì fiorita Assemblea una tanta perdita. Così è, Nobilissimi Congregati (giacchè a voi principalmente s'indirizza oggi da me il mio ragionare): non è questo per voi un avvenimento da poter voi mirarlo co' soli sentimenti del comun dolore. Mentre, se alla Chiesa è mancato nella persona dell' Invittissimo Cesare il suo primario Avvocato, e Difensore; se alla Cristiana Repubblica il più Augusto fra' Monarchi; se a' Regni, e alle Provincie del felicissimo Dominio Austriaco il loro amorevolissimo Signore, e Padre; ahimè! che a voi estinto si è il più bel lume, onde ne andava questa Insigne vostra Congregazione sì risplendente. *Versus est in luctum chorus noster* (ben potete dirlo anche voi co' lamentevoli treni di Geremia). *Cecidit, cecidit corona capitis nostri* (a). Ahi! come vi si è convertita in argomento di più lugubre duolo l'allegrezza di quel dì sì giulivo, quando (non ha ancora sei lustri) mandò il Religiosissimo Cesare (b) con degnazione di pietà veramente Austriaca a inserire solennemente l'Augusto suo Nome nel ruolo di questa vostra Sacra Adunanza: *Versus est in luctum chorus vester*. Ahi! come vi ha tolta di fronte una tal morte la più ragguardevol Corona, onde tanto ve ne derivava e di protezione, e di lustro: *Cecidit corona capitis vestri*. Ma buon per me: che questa medesima sì religiosa pietà dell'Augusto Defunto mi dà il vantaggio di poterv'io ragionare di lui, senz'aver punto a cambiare dello stile, ond'è mio uso trattare da questo luogo materie di edificazione, e di profitto. Commendin però, commendin pur altri in lui, com' è di dovere, or la clemenza nel governo de' popoli, or la liberalità nelle ricompense de' meriti, or la generosità ne' pericoli delle guerre, or la moderazione ne' felici successi delle vittorie: che io, senza dipartirmi dal carattere propio di un' Assemblea, la quale ha per istituto di unire in lega ad esaltazion delle glorie del CROCIFISSO nobiltà di sangue, e professione dichiarata di Cristiana virtù, formerò al Defunto IMPERADORE un elogio tutto tirato su le linee di que' pregi, che a riconoscerlo diano, qual egli fu, di questa medesima sì virtuosa Assemblea ben degno Capo. Me ne presenta il modello un dotto Interprete (c): laddove in Giuseppe d'Arimatea, quell' illustre Esemplare del culto, che ogni anno voi rinnovate sì splendido al mistero teneriissimo della Sepoltura di CRISTO osserva con Beda il buon uso, ch'ei fece, delle due già dette prerogative notate in lui dal Vangelo, splendor di nascita, e di dignità: *Nobilis Decurio* (d): ed eccellenza di virtù, e di meriti: *Vir bonus, & justus*:

(a) *Thr.* 5. 15.

(b) *Litt. Cæsareo-Reg. dat.* 10. *Jun.* 1712.

(c) *Emman. Sà in Scholiis in Evang. Luc.* 23.

(d) *Marc.* 15. 43.

juſtus (e): delle quali la prima ne autorizzava le iſtanze a poter dal Pretore Romano impetrar del morto GESU' l'eſangue ſpoglia: *Per nobilitatem potentiæ ſæcularis, dignus qui impetraret*: e la ſeconda ne avvivava la divozione nel pietoſo ufizio di dare al Corpo lacero di GESU' sì onorevole Sepoltura: *Per juſtitiam meritorum, dignus qui ſepeliret*. Due riſcontri, da' quali poter voi, miei Signori, ravviſar di sì degno Eſemplare una degniſſima Copia nell'Auguſto voſtro Protettore, e Capo. La ſtretta lega, con che ſi unirono in lui ad eſaltamento maggiore del CROCIFISSO e l'altezza del Trono, e l'eccellenza della Criſtiana pietà, ci darà a conoſcere nell'Auguſtiſſimo Imperador CARLO SESTO un Principe tutto portato a promuover gli onori di GESU' CROCIFISSO non meno con la potenza dell'Imperiale ſuo Scettro, *per nobilitatem potentiæ ſæcularis*; che con gli eſempj della più religioſa pietà, *per juſtitiam meritorum*. Ei fu potente; ma il più bel pregio della ſua potenza ſi è l'averla egli fatta ſervire alle glorie del CROCIFISSO. Egli fu pio: ma ciò, che dà alla ſua pietà più di riſalto, ſi è l'averla egli praticata sì apertamente, che ben potevano i ſuoi eſempj, con iſvegliarne in altrui la imitazione, non poco accreſcer di gloria al medeſimo CROCIFISSO. Con tali linee io ſpero di potervi di lui ſtampar nella mente un ritratto, che perpetuar ne debba preſſo noi quella vita, la qual godon gli Eroi nella ricordanza de' poſteri: e do principio.

(e) *Luc.* 23. 50.

Se tutta la ſovranità de' Grandi ſopra la terra altro non è, conforme al detto celebre de' Proverbj, che una partecipazione di quell'alta ſovranità, che ha per eſſenza lo ſteſſo Dio: *Per me reges regnant.... Per me principes imperant* (f): non potrà dunque farſene il miglior uſo, e il più nobile, quanto con riferirla ad eſaltazione di quel ſupremo Signore, ond'ella deriva: in quella guiſa che il primo vanto tra' fiumi, e il titolo ſplendido di Reali lo portan quelli, che tornando al principio, dal quale uſcirono, vanno con più ricco tributo di acque immediatamente a votarſi in ſeno al mare. Certo è, miei Signori, che, ſe a sì alto grado di dignità, di potenza, di gloria ſaliti ſono di tempo in tempo fra quanti portan Corona nel Criſtianeſimo gli Auguſti Regnanti dell'AUSTRIA; ſi può dire che ciò ſia ſtato come una conſeguenza di quella maſſima, con la quale tenendo eglino in conto di propj gl'intereſſi ſovrani di Dio, lo ſteſſo Dio obbligarono ad entrare in lega con eſſo loro a conſervazione ed aumento di una potenza, ch'eſſi facevan tornare ad eſaltamento del medeſimo Dio. La qual maſſima di Criſtiano governo, paſſata ſempre com' ereditaria in tutta l'Auſtriaca Diſcendenza, quanto altamente ſcolpita foſſe nel

(f) *Prov.* 8. 15.

cuore dell'Augusto nostro Defunto; io non saprei come meglio esprimerlo, che con rapportarmi alle testimonianze di que' non pochi fra questo sì scelto Uditorio, ch' ebber la sorte di poter da vicino ammirare non men la condotta della esemplare sua vita, che i sentimenti dell'animo suo pien di rispetto per Dio, pieno di zelo per gl'interessi della Cattolica Religione. Questi vi direbbero, quai nobili fiamme di virtuoso risentimento gli apparivan sul viso, all'arrivargli a contezza alcun di que' tristi avvenimenti, onde in qualche parte de' suoi ampli Dominj egli avesse potuto temerne discapito di riputazione alla Fede, o rilassamento di Cristiana disciplina. Quì era, Uditori, dove in un subito veduta avreste annuvolarsi quella fronte, cui non poteron mai darsi vanto di rubare la calma o le travagliose vicende de' tempi, o le domestiche replicate sventure della Famiglia, nè pur sotto al colpo di quella morte sì acerba (ahi! crudo colpo), quando nel Real Pargoletto LEOPOLDO si mirò su gli occhi venir meno il sostegno per tanti anni sospirato dell'Augusta sua Stirpe. Ben persuaso il Cristianissimo Cesare non v'esser cosa degna d'annoverarsi nell' ordine de' veri mali, fuor solamente gli svantaggi della gloria di Dio per le offese, che a quella suprema Maestà si fanno dagli uomini; dove trattavasi di andar di queste al riparo, allora era, che più che al riverbero della Imperiale sua Porpora, veduto l'avreste (per usare una formola d'Isaia) fiammeggiar sotto a' lampi di uno splendido ammanto di zelo: *Opertus quasi pallio zeli* (g). Ed o! perchè non posso io quì recitarvi alcuna di quelle Lettere, onde venivano i Rappresentanti suoi nell' amministrazione delle Provincie a discoprire quali erano le sollecitudini sue più premurose in occasione di pubbliche traversie? Ne' quali tempi calamitosi dove credete voi, miei Signori, indirizzasse il pio Monarca le mire sue primarie? su quali punti insistesse con più fervide raccomandazioni? Udite, udite, se non avrebbon elle potuto parere raccomandazioni spiccatesi da quel medesimo zelo, onde il Santo Re Ezechia, come si narra al secondo de' Paralipomeni, si mosse a mandar quelle sue *in universum Israël, & Judam* (h) in tempi ancor esso di pubbliche calamità al suo Regno. Che si correggan gli abusi, che si tolgan gli scandali, che si assecondi l'opera de' Prelati, lo zelo de' Ministri di Dio in far argine a' vizj, sorgenti vere di tutte le rovinose piene delle disgrazie: queste, Uditori, eran le mire, questo lo scopo, cui pretendeva l'ottimo Cesare si tenesser rivolte da' suoi Ministri le più vigilanti premure de' lor governi. Per riguardo alle quali ben si potrebbe anche quì applicare, s'io non erro, con proporzione ciò,

(g) *Is.* 59. 18.

(h) 2. *Paral.* 30.

che

XII.

che del mentovato Re Ezechia leggesi nel testo sacro al luogo citato: *Perrexerunt cursores cum epistolis ex Regis imperio .... juxta id, quod Rex jusserat, prædicantes ... Revertimini ad Dominum* (e sì, che anche alla nostra Italia è giunto il suono di un tale invito, mercè la pietà di chi a pregio si ascrisse di farsene banditore) *Revertimini ad Dominum ... Nolite indurare cervices vestras ... Servite Domino Deo patrum vestrorum, & avertetur a vobis ira furoris ejus.*

E pure quì ei non avea, come ognun vede, che a richiamare sul tenor di un costume più conforme a' doveri della Cristiana disciplina Figliuoli alla Chiesa ubbidienti, e in ciò, che spetta a integrità di credenza, pieni di rispettosa docilità e sommessione. Che sarà stato però, dove la causa della Religione chiamavalo a sostenere l'onore del CROCIFISSO, e l'autorità della medesima Chiesa con frenare l'orgoglio de' Novatori? *Surgite, & ite* (*k*) (queste furon le intime, che mandò Dio far per Michea alle dieci Tribù, quando lor dinunziò l'esilio, che sostener dovrebbono fuor delle lor patrie, condotte a paesi stranieri in pena delle loro gravi scelleratezze) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem.* E un non so che di somigliante scorgo ancor io in quelle magnanime risoluzioni, con cui, dove vani riuscirono gli sforzi per assoggettare all' ubbidienza della Chiesa i contumaci, non dubitò il Cattolico Cesare di metter mano a' rimedj, ch' ei ben vedeva poter in fine costringergli a cambiare di suolo, con quel discapito, che agl' interessi de' Principi suol cagionare lo sbandarsi d'e' sudditi, e l'andar quindi a colarne in altri erarj i lor tributi. Ma vadano, sembrami udirlo intimare con animo superiore ad ogni temporale riguardo, vadan pure costoro, se così vogliono, a procacciarsi altro Cielo, altro ricovero: *Surgite, & ite*; che non sarà mai, ch' io lasci viver in pace chi la pace non cessa di disturbare alla comune Madre nostra la Chiesa: *Quia non habetis hic requiem*. Non curo detrimenti di Erarj, purchè si salvino alla Chiesa i diritti, e se ne punischino gli oltraggiatori. Via su: che sian renduti a' Cattolici i loro Templi: che tosto si partano da' luoghi santi i profanatori: che si tolga il ricetto di cotai mura sacrate a' loro riti superstiziosi: *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem*. Alle quali Cesaree intime, ecco, Uditori, partir gli Arriani in Transilvania, dopo un intero secolo di mal usurpato possesso, dalla celebre Basilica di S. Michele di Claudiopoli (*l*): partirsi ivi pure dall' antica Cattedrale di Weissemburgo (*m*) i Calvinisti: e per simil guisa partirne altrove da tant' altre gli Eretici, che fino al numero di quarantadue si contan le Chiese tolte lor dalle mani in un sol

(*k*) *Mich.* 2. 10. *V. Lyr. hic.*

(*l*) *Clausenburg*

(*m*) *Olim Alba Julia, nunc Alba Carolina.*

sol de' Contadi dell' Ungheria (*n*). Voi siete, Signori miei, troppo bene informati di que' vantaggi, che da' replicati Decreti di Cesare alla Religion derivarono in questa, o in quella parte; senza ch' io abbia quì a trattenermi più a lungo in additarveli. Dirò solamente, che chi sul luogo trovavasi testimonio oculato del quanto quindi si rintuzzasse l'ardire de' Novatori, potè con le stampe in faccia al mondo pubblicarne quel nobile applauso: che altro scampo non rimaneva ormai ivi più a' dispregiatori dell' autorità della Chiesa, che di sottrarsi al braccio del medesimo Cesare, con rifugiarsi colà, dove aperto si apprestava l'asilo alle novità delle Sette: *Ut quisquis Ecclesiam Matrem, docentemque Supremum CHRISTI Vicarium audire, & sequi detrectat; nullibi refugium inveniat, præterquam apud consimiles suos ... veræ Doctrinæ Catholicæ desertores* (*o*). Troppo in somma, sì, troppo disperar dovevano i miseri di poter mai scansare i colpi di uno zelo, per comando del quale lacerarsi vedevano con solennità di pubblica esecuzione, e condannarsi a perpetua soppression quegli scritti, che ridondavano in dispregio delle Ordinazioni Pontificie: dichiarati perciò negli Editti Cesarei (*p*), *ingiuriosi a' decreti della Santa Sede, scandalosi, e di una pernicioſa conseguenza ... da non potersi nè dissimular, nè soffrire, come sì pregiudiziali alla nostra Santa Religione Cattolica Romana, e alla disciplina Ecclesiastica, e sì contrarj alla proibizione del Romano Pontefice.*

Ma non fu sola l'autorità degli Editti, ch' egli impiegasse a difesa della Religione. Volle, che a favore di questa avessero altresì il vanto di militare i suoi Eserciti: giacchè non meno la sovranità del comando, che la forza dell' armi concorrevano a formare in lui quella potenza, *nobilitatem potentiæ sæcularis*, ch'ei reputava suo pregio di far servire alle glorie del CROCIFISSO. So, che voi, miei Signori, non mi ascriverete a mancamento, se in queste angustie di tempo, quale mi son quì prefisso a ragionarvi, io non fo più che accennare solo di fuga un campo, onde germogliarono al nostro Augusto fin da' primi anni del suo Impero sì belle palme. Del rimanente, a chi più, che alla Religion militarono quelle schiere, pel cui valore arrivò finalmente a respirar l'Ungheria dal lungo giogo, onde in qualche sua parte (*q*) tuttor tenevala la Turchesca tirannide oppressa? Certo si è, che, se grandi furon le imprese di quella guerra, se ampli i voli, che fuor de' limiti antichi a nuove conquiste spiccarono le vittoriose Aquile Austriache, se prodi i soldati, se accreditati i Capitani, se ricche le spoglie, se replicati i trionfi; altro però non fu lo scopo primario, cui tutto ciò indirizzavasi dal religioso Monarca, che l'esaltamento maggiore del CROCIFISSO nel fiaccare l'orgoglio

dell'

(*n*) *Ex Lib. cui titulus:* Augusta Carolinæ Virtutis Monumenta: *edito Viennæ typis Jo. Petri de Ghelen anno* 1733. *pag.* 13. 14. 15.

(*o*) *Bolland. To.* 2. *Aug. Ep. Nuncup.*

(*p*) *Apud Cornel. Paulum Hoynck Van Papendrecht in Hist. Ecclesiæ Ultrajectinæ.*

(*q*) *Temesiensis Comitatus receptus anno* 1716.

degl' Infedeli, e render lor più temuto il nome Cristiano. In pruova di che qual più chiaro attestato posso io recarne di quello, che dar ne volle egli medesimo, allora quando (r) al gran Condottiere delle sue Armate EUGENIO Principe di Savoja, nell' atto di rispedirlo a proseguire con nuovi progressi il corso delle incominciate vittorie, presentò di sua mano una Immagine di GESU' CROCIFISSO, preziosa bensì per l'oro, ond'era fabbricata, più preziosa per le gemme, che adornavanla, ma preziosissima sopra tutto per la sì degna iscrizione, che denotava la pietà del donatore con queste parole: *JESUS CHRISTUS GENERALISSIMUS*? O! dono veramente Austriaco. Dono degno di un Successore di Costantino, che ad imitazione di quel grande Augusto siccome tutta ripone nella protezion della Croce la sua fiducia; così vuol che alla Croce tutti sappiano di dover militare i suoi Eserciti, tutti alla Croce consacrinsi i suoi trionfi. Non mi stia quì alcuno a invidiar memoria sì dolce con ricordar le vicende, onde per gli alti suoi imperscrutabili giudizj, e pe' gravi demeriti de' peccati nostri ha permesso il Signore, che in altri tempi non avessero le mire del piissimo Cesare esito del pari prospero e fortunato: che non per tutto ciò a lui punto si scema di quella gloria, la qual presso Dio si acquista più con l'ossequio dell' animo intento a promuover le imprese del Divino servigio, che col riuscimento felice nella esecuzione dell' opera. E che? E' ella forse cosa nuova nelle Storie, che a Principi di merito eccelso, e dirò di più, a Principi ancora dalla Chiesa onorati per santità fin su gli Altari abbia Dio ricusato una qualche volta di assecondar co' successi le sante loro intenzioni, e lasciatene incagliare le imprese egregie a mezzo il corso? Eh! che tropp' altre, dice il Signore, sono le tracce della mia providenza dalle corte mire dell' uman guardo: *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ ... dicit Dominus* (s). E ben fa egli fabbricare alle tempie degli amici suoi una corona di maggior pregio, quando agli occhi del mondo par che le cinga di spine più acute, e pungenti. Così è, miei Signori. Un Imperadore sì pio, che le sue Armate consacra alle glorie del CROCIFISSO, non ci dee far maraviglia, se dopo il fregio de' trionfali allori a parte lo chiami il medesimo CROCIFISSO di una corona tanto presso lui più cospicua, qual è quella delle sue spine. Ciò è stato, se ben si miri, un aprire a lui il più bel campo, ond' edificar egli il mondo co' virtuosi esempj della sua pietà: *per justitiam meritorum*: come difesi già aveva gl' interessi della gloria di Dio col braccio della sua potenza: *per nobilitatem potentiæ sæcularis*.

(r) *Bolland. To. 7. Jun Ep. Nuncup.*

(s) *Is. 55. 8.*

XV.

Io mi truovo, Uditori, al ſecondo punto del mio ragionamento: nel quale, dovendo parlarvi di una virtù sì caratteriſtica e propia non men di tutta l'Auſtriaca Stirpe, che dell' Auguſtiſſimo noſtro Defunto; che potrò io mai rapportarvene, che non ſia ſempre di gran lunga inferiore al concetto, che univerſalmente gliene hanno acquiſtato i ſuoi ſegnalatiſſimi eſempj? Non era la ſua una pietà ſoltanto privata, dirò così, e ſolitaria: era notoria, era pubblica; recandoſi egli a pregio di profeſſarla sì apertamente, che aveſſe quindi a poterſene non poco ſvegliare in altrui la imitazione. Per quanto gravi ed affollate foſſer le cure, onde occupar lo doveva il governo di tanti Regni; chi mai lo vide variar del tenore, con cui ſapeva ogni dì trovar tempo opportuno per negoziare con Dio gli affari tanto più premuroſi dell' anima? L'amor, che a queſta portava, ben gli aveva inſegnato a far dell' ore della giornata un tale ſcompartimento, che ſenza ſottrarſi alle adunanze de' Conſigli, alle ſpedizioni de' diſpacci, a' ricorſi de' ſupplicanti, non mancaſſer le ſue all' orazione, alla lettura di libri divoti, a' Sagrifizj, a' Sacramenti: e con quai moſtre, Uditori, di riverenza, con qual umile compoſtezza di portamento? Che dirò poi della eſemplarità nell' intervenire a sì gran numero di funzioni Eccleſiaſtiche? Che dell' aſſiduità nell' aſcoltar la predicazione della Divina parola? Che della frequenza nel voler eſſere a parte di qualunque maniera di pubbliche pratiche di divozione, dalle quali ne ridondaſſe accreſcimento di culto a Dio, e di venerazione a' Miſteri della noſtra Santa Religione? Dello ſplendore e decoro de' ſacri Templi qual premura ei non ebbe, qual penſier non piglioſſi? altri ergendo da' fondamenti con Imperiale magnificenza; come quello, che in Vienna innalzò al noſtro grande Arciveſcovo Carlo Borromeo in adempimento del voto fattone, quando alla protezione di lui raccomandò quella Città minacciata da peſtilenza (*t*): altri riſtorando dalle ingiurie de' tempi, e delle guerre; come quello ſul monte Kalenberg (*u*) del Santo Principe, e Tutelare dell' Auſtria Leopoldo (*x*): altri arricchendo di doni, dotando di rendite, ornando di ſuppellettili; come la già mentovata Cattedrale Weiſſemburgeſe in Tranſilvania, il celebre Santuario di Marien-Zell nella Stiria, e parecchi altri ſingolarmente ne' paeſi di conquiſta in Ungheria (*y*). A ſollievo de' poveri abbandonati quai ſoccorſi ei non preſtò non ſolamente con le limoſine, ma con gli Spedali altresì, dove aperti di nuovo a loro ricovero, dove ampliati? *Lo Spedal delle quattro Nazioni* fondato in Vienna e dotato dalla caritatevole ſua munificenza: *la Gran Caſa de' Poveri*

in

(*t*) *Nummi aurei, argenteique fundamentis injecti cum hac Epigraphe*: D. O. M. ob Cives in peſte ſervatos dicatæ D. Carolo Bor. Baſilicæ pr. lap. ex Voto poſ. MDCCXVI.

(*u*) *Mons Cetius, ſive Ceſius.*

(*x*) *Ex Lib. ſupra cit.* Auguſta Carolinæ Virtutis &c. *p.* 22.

(*y*) *Ibi p.* 11. 14. *&* 26.

XVI.

in un de' Sobborghi della medesima Città, condotto da lui a tale accrescimento da poterne ricoverare, dove lo porti il bisogno, fino a tre mila: *la Casa degl' Invalidi* in Pest presso Buda, assicurata da lui con sì provido stabilimento, che a' Soldati per infermità, o per vecchiaja renduti inabili mancar non debba in verun tempo il convenevol sostentamento (z). Troppo, troppo sarebbe, Uditori, il voler tutti scorrere in sì brev' ora que' pregi, che tanto acquistaron di lustro alla sua pietà. Un solo non è dover ch' io lasci di rammentarvene, siccome quello che più gliene venne ad accrescere il merito: la fermezza io dico, per cui fra mezzo a' soffj de' più travaglioſi disastri prendeva in lui una tale virtù maggior lena, e a sfavillar si vedeva con più nobil fiamma.

(z) *Ibid. p. 78. & seq.*

A chiunque sa (e forse ve n'ha quì fra voi più d'un testimonio di veduta) con quai sentimenti di rassegnazione al Divin volere si ricevean dal pio Cesare i messaggeri di poco gradevoli annunzj: a chi la l'umile riconoscimento, con che sotto a' colpi de' disgustosi accidenti si adorava da lui la mano paterna della Providenza: a chi sa, che i tempi appunto delle più sinistre vicende erano i consecrati da lui con dimostrazioni più solenni di pubblico culto a Dio, di Processioni, di Tridui, di più assiduo ricorso a' sacri Altari: a chi sa, dissi, tutto ciò, e quel tant' altro di più, che io non ho quì tempo di raccontare, non dovrà già parere strano quel, ch'io affermava poc' anzi: aver Dio voluto a un sì virtuoso Imperadore mescolar con gli allori il pungolo ancor di qualche spina, perchè avesse la sua pietà a poter quindi risplendere con luce di più chiari esempj. Ha voluta Iddio tenere anche con lui quella maniera di condotta, con la quale, secondo l'osservazion del Grisostomo, suo costume ordinario si è di andar egli tessendo la vita degli amici suoi con l'ammirabile varietà di avvenimenti ora sinistri, ora prosperi: *Tum de adversis, tum ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contexit* (a): affinchè in mezzo a una tal varietà egli avesse campo di meritarsi quella lode sì esimia di pietà singolare, che confidò già il Demonio di potere in faccia a Dio contendere a un Personaggio da Dio tanto lodatogli, qual fu il Santo Giobbe, quando disse di lui con ischerno: Pruova, pruova un poco, o Signore, a stendere sopra costui con qualche colpo pesante la tua destra: e vedrai, se ben tosto cesserà in lui quel rispetto, che sì parziale ei professa verso di te, or che tu tanto lo colmi di prosperità, e di ricchezze sopra la terra. *Nunquid Job frustra timet Deum? ... Sed extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi* (b). Del quale

(a) *In Matth. Hom. 8.*

(b) *Job 1. 10.*

quale insulto quanto dovett' egli pentirsene il maligno Spirito, quando dalle labbra del Santo Principe, fra mezzo a' sì frequenti messaggi delle replicate sue disgrazie udì uscir quelle voci di tanta gloria a Dio: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum* (c). Nessun mi biasimi però, se, tante essendo le pruove, che dell' Austriaca sua pietà ha date al mondo in ogni tempo l'Augusto nostro Defunto; di quelle più volentieri abbia io amato quì fargliene pregio, che in lui spiccarono ne' tempi a lui più feraci di traversíe. Non ho creduto di poter altrimenti meno pregiudicar con la brevità alla lode in ciò dovutagli, che con mostrarlo pio ancora quando fu afflitto. O! quanto è più facile far professíon di pietà; qualor la prosperità de' successi nel cuor non isveglia, che affetti tutti dolci e piacevoli di gratitudine. Il prostrarsi agli Altari in rendimenti di grazie viene allora a riuscire un tributo, che a Dio si porge con giubbilo, delle interne consolazioni e compiacenze. E i donativi, che si mandino appendere a' sacri Templi, portano insieme il contento di lasciar ivi alla memoria de' posteri altrettanti testimonj delle propie prodezze e felicità! Ma non così avvien facilmente, che la medesima pietà si professi, qualora, le cose avverse a se chiamando tutte le cure dell' animo, ei non puo davanti a Dio presentarsi, che non abbia subito a fargli un sagrifizio di qualche disgustosa amarezza. Questa, Uditori, è quella pruova tanto più fina, alla quale ha voluto il Signore porre su l'ultimo la pietà del nostro Invittissimo Cesare: dando con ciò a vedere in lui avverato quel dell' Apostolo, quanto giovi una tale virtù a tutto veramente, a tutto: *Pietas ad omnia utilis est* (d): dappoich'ella converte al giusto in materia di merito e il dolce egualmente della prosperità, e l'amaro delle disgrazie.

Io non mi maraviglio però, che consapevole egli a se medesimo di non essersi, la Dio mercè, mai arrossito di spiegare in faccia al mondo il carattere di Principe apertamente dichiaratosi per la gloria del CROCIFISSO, abbia potuto poi andar sì intrepido in morte a incontrar quel Signore, il quale protesta di voler davanti al Celeste suo Padre render onorata testimonianza per chi di lui l'avrà renduta davanti agli uomini su la terra: *Omnis, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in Cœlis est* (e). In quella universale costernazion della Corte, quando all' aggravarsi del morbo già si cominciava ad affacciare il timore della gran perdita; qual credete voi, Uditori, sia stato il primo affetto svegliatosi in quel cuore presago del suo pericolo? Ve

(c) *Ibi v. 21.*

(d) *1. Tim. 4. 8.*

(e) *Matth. 10. 32.*

Io dirò a comune edificazione e conforto su la fede autorevole di chi poco men che presente trovossi alla funesta tragedia (f). *Mi sento male*: (tali appunto furono le sue parole) *Se fosse in piacere al Signore di pigliarmi a se, io ben volentieri me ne andrei*. Voi ve ne andreste ben volentieri? Ah! pietà, fui per dir, troppo frettolosa del mio Monarca, tu ce l'hai tolto. E in che vi dispiacqu' ella mai, amantissimo Sire, la fedeltà sì leale di questi popoli, che non abbiate a sentir pena in lasciarli così orfani del loro Padre? Ecco, che tutti corrono ansiosi a' piè degli Altari a piegare il Cielo co' loro voti, perchè più che le brame della vostra pietà si degni ascoltare i gemiti del lor dolore. *No, no*: tanto egli appunto risponde a chi gli parla di preghiere per la sua vita: *non mi preghino vita, ch' io non la curo*: *mi preghino anzi un felice passaggio, una buona morte*. E con quell' aria lo dice d'Uom già staccato dal mondo, con cui nel primo di Ottobre, giorno suo Natalizio, all' augurargli il Pontificio Nunzio un ritorno felice di quel dì per molti anni avvenire; egli, quasi presagendo quello dover esser l'ultimo di tali augurj, ripigliò tostamente: *non cercar lui somiglianti ritorni*: *essere ormai il suo termine poco lontano*. Del qual presagio ne rinnovò al medesimo Prelato la memoria, quando da lui visitato nella malattia, gli ricordò quello essere il tempo già mentovatogli. Indarno adunque, Uditori, indarno piangono i popoli, indarno geme la Reggia, indarno al Cielo si mandano suppliche e voti. La sua pietà è quella, che, finita ormai di lavorargli la meritata corona, a noi lo toglie con una morte, qual ci giova sperarla toccata a chi tante mostre avea date di Cristiana esemplarità in vita. Mirate, con che calde premure chiede il conforto degli ultimi Sacramenti: con che pubblicità di corteggio vuol che sia da tutti onorata la visita, ch' ei riceve per l'ultima volta dal suo Signore nell' Eucaristia: con che tenerezza di devozione va accompagnando quanto di aspirazioni a Dio, di preghiere, di affetti adattati a un tal passo si fa suggerir fino all' estremo da chi lo dirige nell' anima. Mirate, con che presenza di spirito fermo in Dio sta aspettando la venuta del Giudice, cui ha tanta fiducia di dover provar Padre: *ormai mi pare* (queste furon fra l'ultime delle parole, che disse il moribondo Augusto) *ormai mi par che il morire sia per me lo stesso, come il passarmene d'una in un' altra stanza. Gli è vero, che dure sono le cose, che vengon dietro alla morte*: *ma con-tuttociò* (e in così dire si fa dar nelle mani un CROCIFISSO già impreziosito da' baci del suo piissimo Augusto Genitor LEOPOLDO: e come chi appigliasi strettamente alla tavola di

(f) *Ex Lit. Viennâ dat. ad R. P. Franc. Retz Prap. Gen Soc. Jesu 22. Octobr. 1740.*

di ſicurezza) *in queſto* , ripiglia , *in queſto io confido* .

Confida , sì , che ben ne hai ragione , o Anima grande : e ſe tu non iſdegni , che dalle Auguſte tue mani paſſi per brev' ora alle mie sì cara Immagine , odi ciò che con eſſa mi vien quì talento di ricordarti a giuſto rincoramento delle tue ſperanze . Queſti è quel Signore , al cui Nome Santiſſimo , fuor del qual neſſun altro puo dar ſalute (*g*), tu procacciaſti onor sì univerſal nella Chieſa coll'accreſcimento , che dal Romano Pontefice impetraſti di ſolennità alla ſua Feſta (*h*): la cui doloroſa Paſſione fu tuo coſtume di venerare ogni anno con celebrità di ſacre funzioni , di ſplendidi apparati , di ſermoni , di muſiche . Queſti è quel Signore , alla cui Vergine Madre tu ti pregiaſti di profeſſar ſervitù sì filiale , e di promuoverne in altrui la devozione, con alzarle nuovi Simolacri, e nuovi Templi (*i*), con arricchirle di prezioſi doni gli Altari , con ottenerle , dalla Sede Apoſtolica ampliazione di culto alla memoria de' ſuoi Miſterj (*k*): quel Signore , le cui miſtiche membra , che ſono i poveri , tu accarezzaſti con accoglienze sì fine di carità ne' ſontuoſi Spedali da te or fondati novamente , or accreſciuti : delle cui Reggie in terra , che ſono i Templi , tu nodriſti già zelo sì premuroſo , quali ergendo , quali abbellendo , e quali , ciò che più monta , ritogliendo dalle mani di Eretici, uſurpatori, e reſtituendo agli antichi riti , e Sacerdoti Cattolici , quel Signore finalmente , per gl'intereſſi della cui gloria ti recaſti a vanto d'impiegar egualmente e l'autorità del comando e la ricchezza degli erarj , e la forza degli eſerciti . Confida però, torno a dire , o Anima grande , confida : che non fia no, che in queſt'ora ſia per dimenticarſi di te quell'Amor crocifiſſo , che tanto ebbe da te di tributi d'oſſequio in vita . Mirale, via ſu , mirale pur queſte Piaghe , caro pegno della tua fiducia : entra per l'apertura di queſto amabil Coſtato , vera porta , per cui t'invita il tuo Salvatore a un eterno trionfo (*l*) : ripetilo , che ben ti ſta, col cuor del pari che con la mano ſtrettamente afferrata al CROCIFISSO tuo Dio : *In queſto , sì , in queſto confido* . Indi ſoggiugni con Davide : *Non confundar in æternum* (*m*) .

Ed ecco , Signori miei , ch'io vi ho quì raccontata ſuccintamente la morte di queſto veramente pio , veramente Cattolico Imperadore : incontrata da lui con animo sì coſtante , sì ſereno , sì criſtianamente preparato a riceverla ; che ben ci dà tutta la caparra , onde averlo a ſperar paſſato dalla Corona di un temporale Impero a quella di un Regno eterno . Che altro però a me ora rimane , ſe non che a nome di queſta Regia e Imperiale Adunanza , la qual da lingua sì rozza , com' è la mia ,

(*g*) *Nec enim aliud nomen eſt &c. Act. 4. 12.*

(*h*) *Decr. Innoc. XIII. P. M. 20. Decemb. 1721.*

(*i*) *Ex Lib. ſup. cit.* Auguſta *&c. p. 19. & ſeq. 24. & 26,*

(*k*) *Decr. S. R. C. 28. Aug. 1734. pro Off. Sept. Dol. B. V. Dom. 3. Septemb. in Dition. Hæred. Aug. Dom. Auſtr.*

(*l*) *Ego ſum oſtium &c. Jo. 10. 9.*

(*m*) *Pſal. 30.*

mia, ha voluto oggi udirsi celebrar la memoria dell' Augusto suo Protettore e Capo, io mi rivolga per ultimo alla clemenza di quell'eterno Divino Rimuneratore; e col cuore di tutti voi, Nobilissimi Congregati: Deh!, gli dica, se qualche avanzo tuttavia di terrena polvere ritien lontana dal vostro volto Divino quella grand' Anima; accettate, pietoso Signore, accettate in isconto le offerte, che qui per lei vi abbiamo fatte, di Salmodie, di preci, di Sagrifizj. Risovvengavi del culto dal piissimo Cesare con noi prestato al Mistero singolarmente della vostr' adorabile Sepoltura. La divozione, con cui ha voluto essere con noi ascritto nel ruolo de' Veneratori; la Regia, e Cesarea protezione, di cui ha onorato con replicate sue Lettere questo Sacro Istituto (*n*); la premura, onde in quelle si è dichiarato *di vegliare alla sua fermezza, e stabilità, di bramarne ogni maggior lustro, e decoro, di rimirarne le funzioni, come sue propie*; son tutte pruove, o Signore, di quegl'*impulsi*, ch'ei confessava seguire *della sua particolar divozione verso Mistero sì grande*. Deh! vi piaccia però di considerarle quai titoli altresì, ond' esaudir prestamente i nostri voti pel suo eterno riposo.

(*n*) *Lit. Cæsareo-Reg. dat. 10. Jun. 1712. & 20. Mart. 1715.*